«Altro che debito, fate le riforme» L'economista: minacce Ue irrilevanti

Il tedesco Fuest: innovazione e meno burocrazia o l'Italia non ripartirà

Chi è

Ha lavorato con Monti

Clemens Fuest, 48 anni, è presidente dell'istituto Ifo di Monaco dal 2016
Ha insegnato in Germania e a Oxford; ha fatto parte del gruppo indipendente sulla riforma del bilancio Ue, presieduto da Mario Monti

Le prossime tappe

Iil 13 febbraio le stime Ue su deficit e debito; il 22 il 'rapporto Paese', prima data utile per un'ipotetica procedura di infrazione

Elena Comelli
» MILANO

«IL DEBITO non è il primo problema dell'Italia». Detto da un tedesco come Clemens Fuest, per di più un celebrato economista, nominato a soli 48 anni presidente dell'Ifo di Monaco, sembra un'enormità. Ma Fuest non minimizza solo la questione del debito pubblico italiano, ormai arrivato a 2.230 miliardi di euro, il 133% del Pil. Minimizza anche l'importanza del tira e molla sul bilancio 2017 in corso in questi giorni fra governo e Commissione europea.

Crede che la Commissione arriverà al punto di rottura con l'Italia?

«È irrilevante. Quale che sia il parere della Commissione, il governo e il Parlamento italiani faranno quello che ritengono sia giusto per il Paese, anche in violazione dei trattati, così come la Germania e tutti gli altri Paesi dell'Unione. Abbiamo censito 168 violazioni delle regole europee che non hanno avuto alcuna conseguenza. Questo è il grande problema dell'Ue».

A proposito di violazioni, la Germania supera di gran lunga la soglia del 6% con un surplus commerciale ormai vicino al 9%...

«È vero, ma cosa dovrebbe fare il governo tedesco? Impedire alle industrie di esportare? Ridurre la loro competitività alzando il costo del lavoro? Introdurre misure fiscali punitive? Le industrie si ribellerebbero contro la Cancelliera e comunque qualsiasi misura avrebbe probabilmente scarso effetto, perché non si può costringere i tedeschi a consumare di più, se non vogliono. La Germania è un Paese invecchiato, dove la gente tende a risparmiare più che a spendere».

La stessa amministrazione americana ha accusato in questi giorni la Germania di esportare troppo e in Italia c'è stato qualcuno, come Matteo Renzi, che le ha dato perfino ragione.

«Peter Navarro, consigliere di Donald Trump, ha accusato la Germania di 'manipolare' il corso dell'euro per mantenerlo basso e aumentare la competitività dei propri prodotti. È vero che se oggi avessimo il marco varrebbe più dell'euro, ma Navarro dimentica i Paesi del Sud Europa. Il cambio dell'euro è una via di mezzo fra quello delle monete più forti, come il marco, e delle più deboli come il franco o la lira, che oggi varrebbero meno dell'euro. Al di là del fatto che il cambio dell'euro non dipende dal governo tedesco, ma dalla Banca Centrale Europea che è completamente indipendente; se oggi Mario Draghi decidesse di alzare i tassi e far salire l'euro, i primi danneggiati sarebbero loro, che già oggi fanno fatica a esportare, mentre i prodotti tedeschi non avrebbero nessun problema. Quindi l'analisi di Navarro non sta in piedi».

E se l'Italia uscisse dall'euro?

«È un eventualità che non escludiamo, date le posizioni dei vari movimenti populisti che minacciano di prevalere, ma non servirebbe a molto e per la Germania sarebbe un duro colpo. D'altra parte il divario con i Paesi nordici continuerà ad ampliarsi, se l'Italia non si riprende. Oggi gli italiani hanno un reddito pro capite più basso del 7% rispetto al 2000: è un risultato disastroso».

Come uscire da questo tunnel?

«Per ritornare alla crescita l'Italia dev'essere più competitiva. Non è una questione di politica monetaria e nemmeno un problema di debito pubblico, ma di slancio che il Paese ha perso, di giovani talentuosi che vanno via, dell'incapacità d'innovare, di creare nuovi prodotti, di credere nel futuro. Non sono certo titolato per dare consigli, ma è chiaro che l'Italia ha bisogno di un programma di riforme profonde, una specie di Agenda 2020, per ridurre la burocrazia, snellire il mercato del lavoro, rendere la giustizia più efficace, altrimenti la crisi rischia di diventare cronica».

Juncker

Critica ai commissari «Non dividete l'Ue»

Dal verbale della riunione del 17 gennaio, emerge che Juncker ha chiesto ai commissari Ue di limitare la partecipazione ai forum economici come Davos: «Non danneggiate l'unità della Ue». Dodici membri su 28 erano a Davos

Draghi insiste: l'inflazione non basta «Avanti con gli stimoli del Qe»

ROMA

L'INFLAZIONE non convince la Bce (la ripresa dei prezzi, all'1,8%, è sempre concentrata alla voce energia) e l'Eurotower tira dritto sul *quantitative easing*: gli stimoli monetari saranno portati avanti per tutto il 2017, e anche oltre, se necessario. E in un clima teso e incerto anche in scia alle mosse di Donald Trump, Mario Draghi invita l'Europa «al momento della decisione, l'integrazione europea deve trovare nuovo impeto».